

Il Settembre 1910

LANDRIANO

II. FESTA FEDERALE PAVESE

Il Saluto

più cordiale, più entusiastico, oggi per voi, o amici, che dalla Città e da ogni parte anche più remota della Diocesi di S. Siro siete accorsi ad onorarci di vostra presenza. E quando diciamo di Landriano cattolica, intendiamo di tutta Landriano; perchè se v'hanno fra noi uomini che con noi non dividono tutti gli ideali, pure anche per essi sono sacri i doveri e i diritti dell'ospitalità: anch'essi sentono di essere con noi uniti dal vincolo della Religione, anch'essi sentono di essere profondamente cristiani e cattolici.

Il saluto più cordiale, più entusiastico è per voi: e questo saluto è un **augurio**: augurio che la II. Festa Federale sia feconda di efficaci propositi, di risveglio salutare, di frutti duraturi. Che la Festa federale sia per voi, o vecchi campioni dell'azione cattolica, un conforto! Quale consolazione il poter constatare, in mezzo a tanta manifestazione di vita, che il vostro lavoro non andò perduto, ma fu seme di nuove energie; il poter ammirare ancora una volta, in mezzo al deperire di uomini e di cose, la eterna giovinezza della Chiesa di Cristo!

Che la Festa federale sia per voi, o giovani reclute della cattolica milizia, un'incitamento al facile entusiasmo della vostra bella età; entusiasmo che non vien meno nelle prove e nelle sconfitte, ma che spinge e sostiene nelle lotte incruente (ma non per questo meno dolorose e difficili) per la verità, per la libertà, per il bene.

Il saluto più cordiale, più entusiastico è per voi, e sia anche un **ringraziamento**: grazie a voi, che sfidando i disagi di un viaggio forse lungo e malcomodo, e con sacrificio delle vostre modeste risorse finanziarie, siete accorsi a rendere più solenne la nostra manifestazione: grazie! Oh quando potremo noi corrispondere alle vostre premure?

Il saluto più cordiale, più entusiastico è per voi: e S. Vittore, il martire glorioso, al cui trionfo oggi voi tanto contribuite, accolga i nostri voti, realizzi i nostri augurii, vi ricolmi di celesti benedizioni!

LE ADESIONI DEI VESCOVI

Milano, 18 Agosto 1910.

Rev.mo Sig. Prevosto,

Mi domanda una parola per la Festa Federale delle Associazioni Cattoliche Diocesane, che si terrà in Landriano il giorno 11 settembre, e ben volentieri gliela mando, trattandosi di Landriano dove più volte mi si usarono gentilezze squisite, delle quali sono sempre riconoscente.

Porgendo adunque innanzi tutto i miei profondi ossequii al Ven. mo Mons. Vescovo presente alla Festa, plaudo allo slancio generoso per la causa buona e santa — pro aris et focis — delle Associazioni Pavesi. E' davvero consolante: e mi pare di vedervi un preludio di quella riscossa alla quale si deve mirare nell'Azione Cattolica a fine di conservare a qualunque costo in queste nostre contrade la preziosa eredità dei cristiani Padri nostri, il Regno di Gesù Cristo, senza del quale queste medesime contrade sarebbero condannate a ritornare nella più oscura barbarie. Sì nobile

meta si conseguirà specialmente colla fedeltà alle sapienti direzioni che ci vengono dalla Sede di Pietro, e son quelle benedizioni che scendono dall'Alto e che di tutto cuore imploro su codesta Adunanza Federale, su quanti prenderanno parte e specialmente su di Lei ottimo Sig. Prevosto, che ha voluto con tanta bontà chiamarmi a parte di così cara Festa.

Si ricordi nelle sue sante orazioni del

devotissimo suo in Cristo

† Andrea C. Card. Areiv.
di Milano

Pisa, 13 Agosto 1910.

Rev.mo Prevosto

Alla II seconda Festa Federale delle Associazioni Cattoliche della Diocesi di Pavia in Landriano plaudo di cuore ed in unione di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo benedico affettuosamente. Ricordo l'insigne bor-

gata nelle sue vicende, nel suo castello, nella sua bontà, nella sua fede: quanti vi converranno, ripartiranno edificati, riconoscenti e commossi, e Landriano a ragione potrà gloriarsi di avere, come la vicina Viduggio, rafforzate le schiere alle non lontane e più gravi battaglie.

† P. Card. Maffi
Arciv. di Pisa

Pavia, 27 agosto 1910.

Al M. Rev. Prevosto
di Landriano

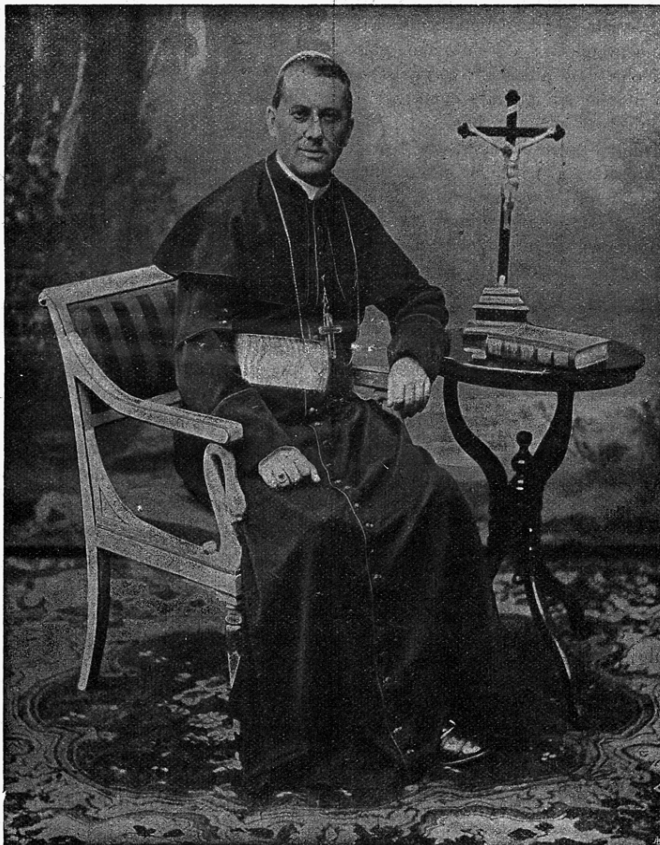
Ben venga la nuova Festa Federale che si celebrerà in questa tua Parrocchia l'undici prossimo! Plaudo alla festa ed a quanti lavorano per la felice riuscita della medesima: perchè da queste feste ripetu-

Cesena, 16 Agosto 1910.

Carissimo Prevosto,

Le feste centenarie di S. Vittore, del quale in uno dei miei primi anni di sacerdozio fui chiamato a fare il panegirico; e la Festa Federale delle Associazioni Cattoliche diocesane, che sempre da vicino e da lontano ho accompagnato nel loro sviluppo, se non altro con grande simpatia, e con sinceri voti di prosperi successi, — sono occasioni che aggiungono forti attrattive al tuo invito, oltre a quella dell'antica nostra amicizia... (dette qui le ragioni per cui sarà forse impossibile il suo intervento, continua.)

La sola cosa che ti posso assicurare è la mia partecipazione in ispirito, piena, cordiale, coi voti più



S. Eec. Mons. Francesco Gizzari

te mi auguro che il popolo abbia a raccogliere una convinzione che manca su molti, e della quale invece c'è vera necessità. E la convinzione è questa, che noi Sacerdoti anche quando ci occupiamo e dobbiamo occuparci di cose che sembrano estranee al nostro ministero, lo facciamo per necessità e per dovere, unicamente perchè in quelle cose è impegnato l'interesse della religione e della salute delle anime e la conservazione del regno di Gesù Cristo in pro' degli uomini. Se questa convinzione si diffonderà, anche i fedeli sentiranno meglio i loro doveri come cittadini cattolici, e ne avrà vantaggio la diletta nostra patria.

Ti benedico con tutti i tuoi parrocchiani in attesa di benedirvi di presenza e sono

l'aff.mo tuo

† Francesco Vescovo

La giustizia è il pape del popolo: esso ne è sempre affamato.

Chateaubriand

ardenti che la festa del Martire, il cui nome suona vittoria, fruttifichi ai buoni cattolici militanti per la fede e per la patria, santa e vincitrice fortezza, per la nobile milizia e per il generoso combattimento.

Con auguri

† Giovanni Gazzani
Vescovo di Cesena

Lavoratori, cattolici e socialisti, vi gridano: organizzatevi: la differenza tra gli uni e gli altri sta in ciò: che i Cattolici vogliono che vi organizziate per difendervi da ogni possibile ingiustizia, e per tutelare la dignità del povero; i socialisti vogliono la vostra organizzazione, per offendere i ricchi, per poter mettere essi stessi al loro posto, per opprimerli o sopprimerli, per soddisfare il loro odio. L'organizzazione cattolica tende all'armonia delle classi, giusta lo spirito del Vangelo: l'organizzazione socialista è lotta di classe, e riconduce il mondo alla barbarie.

La nostra bandiera

Dunque anche il nostro Circolo S. Vittore ha la sua bandiera. Sì; e se ogni bandiera che sventola è o deve essere un programma, tale significato nella nostra assorge ad una vera, entusiastica affermazione. Ecco perchè l'abbiamo voluta così, co' suoi colori, co' suoi frangi, con la sua leggenda: perchè dica alto le nostre convinzioni più profonde, i nostri sentimenti più cari, e proclami che di tutto il loro significato noi andiamo orgogliosi.

Il colore

E' bianca la nostra bandiera. Dice purezza di cuori giovani che odiano il male, che nella generale dilagante corruzione vogliono conservare l'anima bella e la fronte alta. Passa il fiume che Coppée ha descritto nella *Bonne souffrance*, quel fiume putrido il quale più si avvicina all'abisso che l'ingoiere e più diviene profondo, dalle schiume viscido e giallastre, lento ma irresistibile come una maledizione; irresistibile a tutti gli sforzi di quegli uomini che non hanno protettore ed auspice Iddio. E invece è la fede sola che sa dire l'onnipotente parola, ed ali ci appresta per sorvolare sul fango senza lardarci il piede. La nostra bandiera è bianca: è purezza di cuore, è fede inconcusca che vince e prostra il male. Questa è la vittoria che vince il mondo, la vostra fede (§ 1 Io: V). Fu forse voce di rimorso quella che a Toussein suggeriva la frase: vivi in modo da desiderare che Dio esista, e non lo negherai giammai?

Abbiamo voluta bianca la nostra bandiera, anche perchè ricordi la purezza dei nostri intendimenti e la grandezza del nostro amore. Poveri, sentiamo, come i doveri, così i diritti di chi ha risorsa della vita nella forza delle braccia e nel sudore della fronte: ma d'altra parte, quanto sentiamo vivo quell'amore che aborre dagli odii sciagurati, che in un solo tutti stringe i cuori! Narri la povera Romagna l'odio brutale per cui i suoi figli vide lacerarsi tra loro e nelle famiglie, nel padre e nel fratello, additò l'avversario ed il nemico l'odio brutale sottolineato purtroppo da strisce rosse: erano di sangue! No, il nostro amore oggi non conosce un nemico né un limite: i nostri avversari oggi li vorremmo qui, vicini a noi, stretti a noi, onde ripeter loro nel nome di Cristo: « Anche voi ci siete fratelli! ». Che se ciò non ci è concesso, noi e tutti coloro che si confortano e si gloriano della santità di un nome « Democrazia Cristiana » vogliamo rinnovare una di quelle scene che i cubicoli delle Catacombe nei primi secoli raccolsero ed ammirarono muti, quando stretti in una sola fede e in una sola promessa, tutti coloro che nel nome di Cristo si sentivano fratelli, ai martiri intorno esultanti domandavano a conferma e suggeriva una benedizione. Che se la scena oggi si rinnova non nella tristezza, nelle tenebre e nel silenzio, ma nel gaudio, alla luce del sole, al suono delle trombe, la sostanza però non è mutata: più ancora, fratelli che si amano, e più ancora l'ossà di un martire esultanti al rinnovato spettacolo.

E poi sul nostro vessillo le insegne del soldato e del martire. Ha

combattuto nelle file Romane il nostro Santo: ce lo dicono l'elmo, la spada, la lancia.

Le insegne

Più giù però il concetto di milizia si allarga e si eleva infinitamente di più, perchè la palma e il motto ci annunciano il soldato e il martire di Cristo: due insegne, due milizie più congiunte e strette, perchè nel Santo affermate con gloria. E queste insegne le abbiamo volute più perchè, cristiani, ci gloriamo figli di Martiri, chè le generazioni dei martiri si perpetuano nello spirito: forse che a noi i martiri non hanno tramandato un'augusta eredità di lotte e di sofferenze pel bene? forse che il seguirli esige osolusivamente lo strazio delle membra? Non è adunque vero che il tempo dei martiri è passato, secondo la frase con cui Briand alla Camera francese, lo scorso anno derideva codardo lo stato dei cattolici francesi. Per tacer d'altro chi, cattolico, non si è sentito sanguinare il cuore quando si sollevò quella bufera di turpitudini vergognose e di calunnie sfrontate e di viltà inaudite, di cui ci fu tristemente largo il 1907? Se pur è vero che non si soffre più nelle membra: narri la Francia di tanti suoi figli che una legge ipocrita di libertà ha banditi dal patrio suolo, e dal capezzale del povero agonizzante ha strappato il conforto e la cura di creature nobilissime, ree soltanto di portare un velo!

Guardiamo ancora la nostra bandiera: ha le fasce trasversali dei colori nazionali. Conosciamo bene la vecchia accusa che vuole i cattolici disamorati della patria.

Ma guardate bene: se i colori nazionali spiccano smaglianti è perchè lo sfondo del lino tutto bianco, il candore della fede tanto risalto loro conferisce, questa fede appunto che ci addita nella patria una buona madre da amare, nell'autorità la persona di Dio e nella legge la disposizione sapiente e la sua volontà suprema. « Nell'amor della patria il credente a nessuno è secondo, e nostro Cardinale, commemorando un

vero patriota, D. Rua. E invece sarà bugia sfrontata, e invece sarà bestemmia volgare, il nome santo proferto da labbra contaminate dal grido dell'empietà, e contraddetto da una vita che quel nome profana e calpesta!

Il simbolo

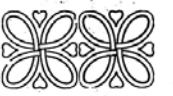
E' per questo che più giù sulla bandiera abbiamo scritto il motto di Dandolo: *Sono Cattolico e Italiano*: come cattolico amo e adoro tutto ciò che di più sacrosanto mi insegna la mia fede: come italiano amo ed onoro questa cara terra pur troppo, se non col ferro e col fuoco, disputata però ancora da coloro che la vorrebbero asservita al giogo settario.

Ma guardiamo ancora: tra le insegne del martire una croce irradia luce tra le nubi circostanti ed è sorretta, concetto bellissimo, da tre garofani bianchi. Hanno un profumo penetrante e forte questi fiori: sono le nostre migliori energie che dedichiamo alla causa di Cristo, pur di poter raggiungere e mantenere l'intento di tenere questa croce come segno alzato in mezzo alle nazioni: perchè di qui la luce, è di qui una forza che non è l'umana: guardatela, o popoli, è di qui la salute. E questa croce ancora dalle braccia aperte ad un amplesso infinito ci ricorda pure con infinita commozione le parole di due grandi: « Io venni alla fede in Gesù perchè amavo il popolo, » diceva il socialista Henry George, alla cui voce rispondeva quella del Cand. Manning: « Ed io venni al popolo perchè credevo in Gesù! » Sì, perchè la via, la luce è una sola, sempre quella di Gesù che alle turbe che hanno fame e sete grida con accento di divine promesse: « Venite a me voi tutti che siete affaticati: io vi ristorerò perchè voi mi fate compassione: miserere super turbam. »

Dunque sventoli la nostra bandiera e dica a tutti il significato profondo de' suoi emblemi e delle sue leggende, e alle sorelle che fra poco ad essa si uniranno ripeta che è viva sempre la nostra fede e gran-
viva sempre la nostra fede e gran-



LANDRIANO



Landriano è bella ed antica borgata della Provincia di Pavia, già capoluogo del Distretto III: conta circa 3000 abitanti, è posta a Nord Est di Pavia, sulla sinistra del Lambro Meridionale sul limitare della Provincia di Pavia con quella di Milano, e dista dalla prima Città circa 18. Chilom. e 16 dalla seconda. Il suo territorio una volta coltivato a viti, oggi è reso più fertile dai numerosi canali di irrigazione e abbondanza di biade, pascoli e risi. Dell'origine sua, nessuna notizia — certo bisogna risalire di molti secoli nella storia se è vero quello che si narra nella vita dell'arcivescovo Ariberto di Milano, l'inventore del Carroccio, che cioè l'Imperatore Corrado il Salico nel furore della guerra contro Milano, facesse distruggere tutti i castelli dei dintorni dell'odiata città, fra cui è fatta menzione di quello di Landriano. — Altre battaglie sostennero i Landrianesi al tempo di Federico Barbarossa, contro il quale fecero gagliarda resistenza, ma stremati di forze vennero presi dallo Svevo e crudelmente castigati, e la loro terra quasi totalmente smantellata e distrutta. Il castello però fu quasi subito fatto riedificare — come narra Cesare Cantù — da Pietro Cuneo Luogotenente del Barbarossa — circa il 1163 — in una splendida posizione dove il Lambro quasi si biforca a formare un isolotto, e sorse più bello, e più splendido di prima sullo stile Longobardo per terrecotte e finestre ad arco acuto. Peccato che restauri e trasformazioni posteriori abbiano tutto guasto e dell'antica forma non rimangono che povere tracce. Altra aspra battaglia avveniva i francesi che aspiravano al dominio di Milano, e gli Spagnuoli condotti dal capitano Antonio de Leyva luogotenente dell'Imperatore Carlo V. I Francesi furono tagliati a pezzi, ed il loro condottiero Saint Paul fatto prigioniero. Fu questa, scrive Sismondo de Sismondi, (Rivoluzioni di Genova al 15. 7) l'ultimo fatto d'armi della terribile guerra che allora ferveva. Infatti il 5 ag. successivo veniva segnata la pace di Cambray, per cui il ducato di Milano — e Landriano ne faceva parte — era assoggettato agli Sforza. E' da questo tempo che la divozione delle quarant'ore che già aveva attirato le anime più belle, ed aveva entusiasmato i popoli ed i loro reggitori di Milano e delle altre città Lombarde, veniva introdotta anche nei nostri paesi.

In questo tempo la nob. e antica famiglia Landriani, che forse dal nostro borgo aveva preso il nome, cessava di avervi Signoria e lentamente vi subentrava la famiglia Taverna: e difatti al 17 ottobre 1536 l'Imperatore Carlo V a Francesco Taverna da lui già fatto cancelliere di Milano conferiva la Contea di Landriano, Cavagnera, Zibido, e Vayriano, titolo che rimase alla famiglia fino all'abolizione dei feudi e che venne di poi restituito, ma senza indicazione di luogo.

Il popolo di Landriano in generale è buono e di spiriti eminentemente religiosi. I latifondi però e le larghe possessioni hanno quasi abolita la piccola proprietà, e il popolo in gran parte dovette farsi operaio, massime nell'edilizia, alla vicina Milano, riportandone alcuni pochi sgraziatamente nocimento nella fede, e qualche tinta di Socialismo.

Largamente è coltivata la beneficenza, e a Landriano sono caramen-

te noti i nomi del Prevosto Fedele Toscani, e del suo fratello Dott. Dionigi, dei curati Coppa, Longhi e Martini, dei benemeriti Signori Oddoni e Camera, e delle Signore Rosa Oddoni, e Antonia Longhi: ma soprattutto, caro il nome della famiglia Taverna — e massime del Card. Ferrante, Vescovo di Novara — per i legati a favore dei malati, e dei poveri, e delle nubende. Sonvi due

Parrocchie - Chiese - S. Vittore

Si ignora completamente l'origine della Parrocchia, o meglio delle Parrocchie di Landriano. Imperocchè ab antico, le Parrocchie erano due: l'una, la principale, intitolata a S. Vittore, con due Parroci porzionarii che esercitavano gli atti di Culto nella Chiesa di S. Vittore, la Parrocchia-

All' amatissimo Prevosto
Luigi Capelli
nella venticinquesima ricorrenza
della sua sacerdotale Ordinazione
Il popolo di Landriano
che per quasi cinque anni
potè ammirarne le altissime doti
di mente e di cuore
giubilando applaude
e fa voti
che l'opera sua intelligente e buona
gli sia conservata
per lunghi anni ancora

Ad multos annos

Inno del Circolo Pop. S. Vittore di Landriano

Musica del Sac. A. Bacchi

Avanti fratelli - sorgiamo fidenti,
La guelfa canzone - additi alle genti
D'un giorno più bello - il fulgido albor
Ci sproni un pensiero - giustizia ed amor.

Siam figli di martiri - siamo figli d'eroi,
Il Dio degli eserciti - combatte per noi:
Con noi s' Egli pugna - chi noi vincerà?
Nessuno contenderci - la palma potrà.

Per tutti: doveri, - diritti e decoro:
A tutti vogliamo - dia pane il lavoro
Che mano divina - un di consacrò:
A tutti! fratelli - noi Cristo chiamò.

Siam figli di martiri - ecc...

Ai pie' di Canossa - sul suol di Legnano
Vogliamo che gli Itali - si stendano la mano
Vogliamo che s'accendano - del nostro desir
E' nostro il domani - con noi l'avvenir.

Siam figli di martiri - ecc...

Di fronte ai nemici - forier di vittoria
S'avanza segnacolo - di pace di gloria
Il bianco vessillo - baciato dal sol,
Avanti fratelli! - Iddio lo vuol.

Siam figli di martiri - ecc.



E' colpa defraudare la giusta mercede agli operai: anzi è peccato che « grida vendetta contro Dio » ma è anche peccato l'odiare il ricco per le sue ricchezze: ed approfittarsi del suo bisogno o delle sue necessità per offenerne un guadagno esorbitante le nostre fatiche — Anche questo è rubare.

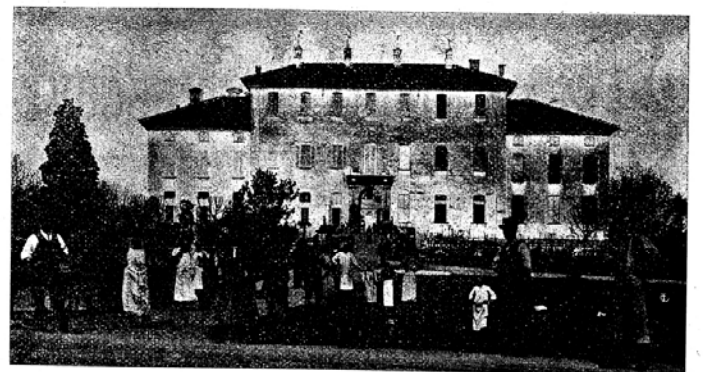
I patroni dei socialisti vorrebbero spiegarci perchè dove trionfa il socialismo, trionfa la teppa?

Il lavoro è condizione di vita. Esso venne imposto da Dio creatore come castigo della colpa: e diventa fonte di benessere e tutela della vita — Chi non lavora — sia ricco, sia povero, di solito è un ozioso.

asili per i bambini, l'uno comunale, l'altro eretto dalla R. R. Suore di Carità, le quali assistono anche ad un fiorente oratorio femminile.

Provvedono allo sviluppo della pietà cristiana le numerose Confraternite, vuoi di uomini vuoi di donne, e le altre associazioni fiorenti in Parrocchia, ed aiutano potentemente la causa Catt., la Sottosezione della Società Op. Catt. di M. S. che

le d'oggi; l'altra detta dal titolare, dei SS. Quirico e Giulitta, assistita da un proprio Rettore. In seguito le due Parrocchie vennero unite all'unica di S. Vittore, pur mantenendosi i tre Parroci col nome di Prevosti, reggenti la Parrocchia per turno di settimana. Da circa un secolo però vi ha un solo Prevosto, e gli altri due Parroci divennero curati titolari con speciali privilegi.



Castello del Sen. Conte R. Taverna

vanta un quarto di secolo di vita e circa 100 Soci, la Sez. della Feder. Elett. Catt. e della Lega del Lavoro, istituzioni nate ieri, ma che contano già splendide vittorie, ed il Circolo popolare S. Vittore, successo all'antico Comit. Par. che costituisce quasi il centro donde irraggiano tante sane energie, e che oggi inaugurando il suo bianco vessillo, su cui sta la scritta « Sono Cattolico ed Italiano » proclama che cattolico e italiano di Fede e di sentimenti vuol mantenersi il nostro paese. Quasi vivaio a queste Catt. associazioni vorrebbe essere il nascente oratorio maschile, e quasi voce che tutte le armonizza e le fonde, il corpo di musica che a tutti appartiene.

La chiesetta sussidiaria di S. Quirico sembra la più antica, ma di questa antichità non serba nessuna traccia. La presente, parte a volta, e parte a soffitta, venne splendidamente restaurata per l'opera dell'attuale Cur. tit. D. Luigi Beretta, che l'adornava del coro, di artistica facciata, e di bel campanile, tutto per disegno dell'arch. Savoldi, e dal pittore Romeo Rivetta ne faceva egregiamente frescare l'interno. Altra piccola chiesetta era quella di S. Maria di pertinenza degli Agostiniani, situata dove oggi è posta la casa delle buone Suore di Carità, e che i più vecchi videro distruggere: forse da essa proviene la divozione alla Madonna della Cin-

tura, la di cui festa forma la Sagra del distretto di S. Quirico. E un'altra chiesetta fu quella di S. Rocco posta nella parte orientale del paese: di essa però è scomparso ogni vestigio, se togli il nome rimasto alla località ove essa si trovava, e la divozione al Santo, al quale si volle nella Parrocchiale dedicato culto speciale.

La Parrocchiale di S. Vittore è a tre navate, a croce latina di stile archiacuto, solo deturpato da un pronao che impedisce la vista della facciata, e da alcune cappelle ad arco tondo: l'uno e le altre di costruzione posteriore. In una di queste si venera il bellissimo gruppo della Pietà, provveduto per le consorelle dell'Addolor. dall'infaticabile Prev. Gius. Dell'Era, morto tra la comune venerazione nel 1881. A lui pure si devono il gruppo di S. Giuseppe morente, e gli ampi restauri fatti

zo XI era stato estratto dal Cimitero di S. Callisto in Roma, e riconosciuto ed approvato dalla S. Congregazione delle indulgenze, con segnato dal Vescovo di Porfirio e Prefetto del Sacrario Apostolico al R. P. Carlo Francesco da S. Matteo, della famiglia dei Conti Taverna definitore Generale dell'ordine degli eremiti di S. Agostino per la provincia di Milano (Vedi Lett. patenti 8 Giugno 1680), e l'anno seguente donato dal medesimo Padre ai buoni Landrianesi che ne avevano fatto preghiera.

Il Sacro pegno fu ricevuto con straordinaria divozione e solennità dai buoni Landrianesi, i quali in un coi loro Parroci Aneti, e Volpi delegarono a riceverlo Carlo Ant. Massazza, Lorenzo Mocchetti e Pietro Domenico Alemagna tutti e tre Deputati del Comune.

Fu collocato sopra l'Altare di S.

no festoso di bande e di sinfonie che numerose erano accorse. In detto giorno, scrive ancora il Prev. Veneroni, fu tale e tanto il popolo accorso, che le terre in giro di 6 in 7 miglia, restarono spopolate, e dal computo da me fatto, e da altri più intelligenti, dovevano passare le 20 mila persone (V. Arch. Parr. di Landriano.)

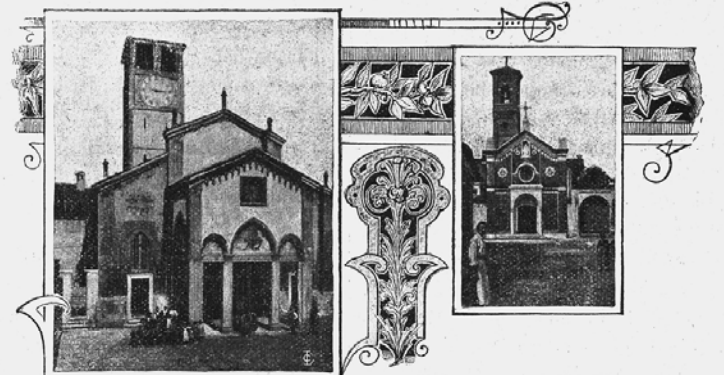
Fu in questa occasione a spese del popolo provvista la cassa di ebano con borchie d'argento, e d'ottone argentato che anche oggi si ammira. Le ossa del Santo furono rivestite della divisa militare, e gli fu posto in dito un prezioso anello a rosetta di rubini, offerto dalla March. Anna Torelli, che in un impeto di divozione se ne era spogliata.

Il medesimo apparato straordinario di vie coperte di tele e di tappeti, con zendadie e festoni, con archi trionfali ripetuti, con musiche e canti solennissimi, sempre provvisti spontaneamente a spese del popolo, a capo del quale stavano i nob. Conti Taverna, si ripeteva nel Luglio del 1860 a cura del Prev. Gius. Dell'Era, sia a memoria della quasi centenaria Riposizione compiuta dai benemeriti suoi antecessori Veneroni e Muzio, sia in ringraziamento al Santo pel pericolo di guerra da cui aveva liberato Landriano nell'anno antecedente 1859. Infatti parte degli Austriaci fuggiti da Magenta innanzi alle truppe vittoriose di Napoleone III, e di Vittorio Emanuele, si erano nei giorni 7, 8, 9 Giugno nascosti e

fortificati nelle case del nostro borgo, in attesa, se vincitori a Melegnano, di forzare qui il passo contro i francesi, che sotto il Comando del Maresciallo Niel si stendevano da Gni-gnanc a Carpiano, e aprirsi la via a riconquistare la Capitale Lombarda. Ma nell'ora della trepidazione i Landrianesi rifugiati alla frazione di Vaprio sul Lambro, si rivolsero fiduciosi al loro S. Vittore, e fu co-

l'entusiasmo del popolo che volle e in quell'anno, e nel seguente, celebrate le feste solennissime di cui andiamo parlando, e a perpetua memoria fece cesellare dal Castelli di Pavia una fine medaglia d'argento e la volle appesa all'urna del Santo, colla scritta — Memoria del popolo — pei giorni guerreschi — 7, 8, 9 Giugno 1859.

La Processione si svolse com-



Chiesa Parrocchiale e S. Quirico



si manifesta l'opera del Santo, che gli Austriaci stessi lo dovettero confessare. La vittoria poi di Melegnano ci liberava finalmente dalla occupazione straniera, e fu proprio

moventissima per le vie del paese, passando la Bolognina sul ponte posticcio alla Buffina, e ritornando per la Via Maggiore: ma è inutile ricordare quelle feste grandiose, che i nostri vecchi colle lagrime agli occhi come testimoni di veduta, amano ricordare a noi, loro figli e nipoti. Piuttosto celebrandone oggi insieme alla festa federale delle Assoc. Cattoliche pavese la cinquantennale ricorrenza, che vorremmo fosse non inferiore a quelle celebrate dai nostri padri, ci sia lecito ripetere a chi non ha visto:

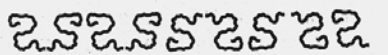
26 Giugno 1888, facendo novella ricognizione delle ossa del nostro Santo, scriveva l'indimenticabile Cardinale Agostino Riboldi: Sia questo sacro deposito del Martire S. Vittore, l'oggetto della più larga fiducia e della più tenera pietà dei fedeli di Landriano: Egli conservi in essi viva ed operosa la fede, e sia per essi fonte delle più copiose benedizioni, nell'ordine spirituale, ed anche nell'ordine temporale. Intorno a queste Sacre Reliquie crescano religiosi e senza rispetti umani i giovani, e trovino conforto e consolazione, i vecchi, i tribolati, e gli infermi. »

Il socialismo sembra avere per iscopo il benessere degli umili, ma in realtà esso non è che un episodio dell'eterna guerra che si muove contro Cristo, e la sua chiesa. Al pari delle grandi eresie dei secoli scorsi, esso passa, ma la chiesa sta: esso però passa qual turbine, e sul suo passaggio non lascia che ruine.

Cosa vuole la classe lavoratrice socialista?

La classe lavoratrice vuole semplicemente... non lavorare.

A. Karr.



Perchè il socialismo che dice volere il bene del povero, fa consistere poi tutta l'opera sua nel far guerra al prete e alla religione?



Alba di trionfo

Inno

A voi, amici, con cuore fraterno

*Si dispieghi alla luce, alle genti
la bandiera ch'è sacra ai trionfi;
sorgere alla lotta, fidenti
come forte che i ceppi spezzò.*

*Non vedete la luce che albeggia
su, dai cieli, nel piano sereno?
Giorni novi promette quel sole,
nova speme feconda nel seno.*

*Sorgi, Italia, rivendica i figli
che il servaggio di morte immolò.*

*Su dal campo, dall'arsa officina,
su, corriamo, fratelli, al cimento:
noi l'udimmo la voce divina
che di lotte e vittorie parlò.*

Non vedete ecc...

Sorgi, Italia, ecc...

*Non temiamo procelle e tempeste
ci sorride radiosa visione;
primavera di forza celeste
riconforta chi sempre pugnò*

Non vedete ecc...

Sorgi, Italia...

*Ci chiamò la tua voce, o Signore
e venimmo anelanti vittoria;
ne sostieni nell'opra d'amore
benedici a chi soffre per Te*

*Si, vediamo la luce che piove
giù, dai cieli, nel piano sereno!
Giorni novi conduce quel sole,
nova speme matura nel seno.*

*Sorgi, Italia, rivendica i figli
che il Signor per la vita ci diè.*

SAMAR



alle supellettili, e all'edificio della chiesa. Merita speciale menzione la torre campanaria, che non è altro che l'innalzamento del coro. Grossa così come è, e non finita, appare tozza ed informe. Su di essa fa sentire armonioso la sua voce un bel concerto di campane in re bemolle fuse dalla ditta Bizzozzero nel 1887 a cura della santa memoria del Prevosto D. Carlo Preti († 1905)

**

Dell'origine della Chiesa, nessuna notizia. L'elenco dei Parroci incomincia nel 1566 col nome di certo D. Stefano Vailati: ma non è certo il primo. Due affreschi assai guasti posti nell'interno della Chiesa, l'uno nel braccio della Croce in Cornu Epistolae rappresentante la Vergine seduta sul trono, con il Bambino in grembo, tra i Santi Giovanni Battista e Antonio Abate, avventate ai piedi in ginocchio due patrizii (i coniugi Landriani?) che riparano sotto la sua protezione, e l'altro nella navata minore in Cornu Evangelii rappresentante S. Rocco in mezzo, S. Sebastiano e S. Cristoforo ai lati, portano la scritta, Antonio de Beaquis 1484.

La chiesa esisteva adunque fin d'allora: ma e prima?

Nessun oggetto d'arte la rende preziosa; avrebbe anzi bisogno di restauri, e forse anche di farla più ampia, allungandola dalla parte della facciata, giacchè nelle solennità appare insufficiente. Che il Signore susciti i cuori generosi, e si compiano i voti dei buoni!

**

Sotto l'Altare Maggiore che si innalza maestoso di 5 gradini sul restante della Chiesa, stanno le venerande spoglie del S. Martire Vittore.

Questo sacro deposito, per mandato della Santità di Papa Innocen-

Eurosia (ora dell'Addolorata) in una bella cassa ottangolare foderata in seta rossa, provvista con spontanee offerte dei Parrocchiani. Ciò avvenne il 20 Novembre 1681, ed ancora ogni anno se ne fa memoria solenne la III Domenica del mese di Novembre. Nel maggio del 1706, con saggia disposizione, approvata dall'Autorità diocesana, i Prevosti Rovida e Galli trasportarono le Sacre Reliquie sotto l'Altare Maggiore. Una nuova riposizione solenne fu desiderata da M. Bartol. Olivazzi Vesc. di Pavia, e vi si accinsero con entusiasmo i Parrocchiani sotto la guida dei loro Parroci, i Prev. Veneroni, e Muzio nel Luglio 1774. Mi è impossibile descrivere convenientemente la pompa solenne con la quale si celebrarono quelle feste, e più la Processione che la coronava il 23 Luglio. Il Prev. Fr. Veneroni che ce ne lasciava una breve relazione scrive: Vago spettacolo fu vedere la speciale divozione e la grande modestia con la quale si mirava da tutti quel Sacro Trionfo, cosicché vedendo tanti spettatori con occhi bagnati di lacrime per la gioia che ciascuno provava ad una tal maestosa comparsa del Santo, io pure, ed altri molti del Clero medesimo non ci potemmo contenere dal pianto per tenerezza. La Processione fiancheggiata dai servi e dipendenti della Nob. Casa Taverna, alcuni in divisa militare, si svolse per le vie della Chiesa, Maggiore e attraversato il ponte della Bolognina per via Milano fino allo sbocco di Via S. Quirico, donde su di un ponte posticcio sulla detta Bolognina, venne al Piazzale di S. Quirico, indi alla piazza Comunale, girò intorno alle rive del Lambro, e ritornò alla Chiesa, sotto strade coperte di zendadi e festoni con archi di trionfo, tra la grandissima commozione del popolo; accompagnata da 40 Sacerdoti salmodianti, con numerosissimi confratelli, tra il suo-

Organizzazione

*Proletarii di tutto il mondo
unitevi in Cristo.*
(Prof. G. Toniolo)

Organizzazione! quante volte, o amici, questa parola è suonata al vostro orecchio, e quante volte è giunto a voi insistente l'invito: organizzatevi, organizzatevi! Era il giornale, era il foglietto di circostanza, era la parola viva del conferenziere che vi rivolgevano questo invito: l'avete voi ascoltato? — Voi, o amici, che in corteo imponente, protetti dai vostri cento vessilli, sfilate innanzi al nostro sguardo estasiato, formando l'orgoglio nostro, e l'incubo doloroso dei nostri avversari, voi avete sentito l'invito e l'avete secondato con tutto lo slancio del vostro cuore!

Ma tutto questo popolo accorso da vicino e da lontano, che vi si affolla d'attorno e vi guarda con occhio curioso, come si osserverebbe una cosa molto strana; tutto questo popolo ha egli compreso che il segreto della sua forza e della sua potenza sta appunto riposto in questa parola: **Organizzazione?** — Oh! s'egli lo avesse compreso, ora lo vedremmo marciare nelle nostre file, all'ombra delle nostre Bandiere, centuplicare il numero dei nostri fratelloni — Ma no, io mi inganno: la mia supposizione è ingiusta: anche questo popolo un giorno ha sentito la forza di questa magica parola: **organizzazione**, e anch'esso ha dato il nome a una società, a una lega, all'unione professionale: sentendosi solleticato l'orecchio da magnifiche promesse, prevede nel sole dell'avvenire il paradiso in terra, e anche egli si organizzò; ma le promesse non si avverarono, il paradiso sfumò; non rimase a lui che il triste spettacolo di cooperative fallite o prossime al fallimento, di cassieri fuggenti, se non anche di scioperi inconsulti, di ribellioni, di sangue proletario inutilmente sparso. Vide allora, questo popolo, che quel partito, in nome del quale tanto si predicò la solidarietà, non era che un partito politico come tutti gli altri, che voleva servirsene degli umili come di sgabello per salir sublime; s'accorse che col miraggio di un miglioramento economico gli si voleva strappare ciò che di più sacro egli ha ereditato dai suoi padri, la fede: il timore del pericolo raffreddò i più animosi; un senso di sfiducia pervase le masse dei proletari; ed eccole ora indifferenti, sospettose verso l'organizzazione; eccole vittime rassegnate di chi può e vuole sacrificarle.

Amici! È necessario che io vi dica che di tanta iattura noi non abbiamo alcuna colpa? Che noi rigettiamo qualsiasi responsabilità di un fatto così doloroso? No, quelle non erano le nostre organizzazioni! Le associazioni nostre non videro mai quelle vergogne! Il loro passato è modesto (sebbene non inglorioso) sempre però puro, immacolato, come la bandiera che le protegge. Noi dunque, noi soli possiamo ripeterci a fronte alta e con piena fiducia: **Amici organizzatevi!** —

— È vero che vi ha un partito che rivendica per sé il monopolio della organizzazione; ma noi non dobbiamo, non vogliamo cedergli questo monopolio: anche noi abbiamo diritto alla nostra parte di sole nell'azione sociale, anche noi vogliamo l'organizzazione; ma una organizzazione seria, non pasciuta di promesse chimeriche, rispettosa della autorità, libera della professione della propria Fede.

— Coloro che sono interessati a impedire il sorgere e il prosperare delle nostre associazioni cercano gettare sopra di esse il disprezzo dicendo che noi veniamo in ritardo, e che non facciamo altro che scimmiettare il socialismo. Ma voi amici, conoscete troppo bene la storia, perchè vi lasciate ingannare da simili cavilli. Voi sapete infatti come fino dal Medio Evo (quando cioè il socialismo non era ancor nato) sorvegliavano nelle città e nelle campagne quelle potentissime associazioni dette

Corporazioni di arti e mestieri.

le quali esercitavano il più grande equilibrio nella vita industriale, impedendo da una parte gli abusi di capitalismo esagerato, dall'altra le pretese irragionevoli della mano d'opera. Orbene, sapete voi da chi erano favorite e protette queste Corporazioni? — Esse nacquero e si svilupparono all'ombra del campanile della Parrocchia, e il parroco ne era il naturale tutore. Esse non erano che la pratica e più diretta attuazione della carità e solidarietà cristiana, e i loro membri erano profondamente religiosi. Pur troppo quelle corporazioni furono soppresse, ma fu la rivoluzione francese che compì l'opera insana, quella rivoluzione che fu preparata dal liberalismo e dal razionalismo, i genitori più autentici del socialismo odierno.

Questo, essendosi avveduto dell'errore commesso dai padri suoi, volle rimediare dando vita ad altre organizzazioni di spirito ben diverso, anzi affatto opposto; ma voi certo ricorderete come accanto ai nomi di socialisti fautori dell'organizzazione figurano i nomi di grandi cattolici e di Vescovi, come di un Ketteler col suo programma completo di organizzazione cristiana, di un Manning, il pacificatore degli scioperi londinesi, di un Gibbons, il difensore dei Cavalieri del lavoro, di un De-Curtins col Segretariato del popolo e di moltissimi altri. Non noi adunque scimmiettiamo il socialismo, bensì il socialismo non fa che ricopiare molto imperfettamente le organizzazioni eminentemente cristiane dei tempi di mezzo. Per noi l'organizzazione moderna non è che la continuazione di una tradizione gloriosa, interrotta da indirizzi sociali voluti e favoriti dai nemici della Chiesa — Ogni cristiano perciò che vuol essere degno di questo nome, e non vuol chiudere gli occhi dinanzi alle necessità morali e materiali dei tempi nostri, deve sentire il bisogno e il dovere di organizzarsi.

— Sì, o amici, organizzatevi!

In Italia esistono tre grandiose organizzazioni che attendono il vostro nome e la vostra cooperazione:

I. **L'Unione popolare fra i Cattolici d'Italia** ha per iscopo di promuovere la difesa e l'attuazione dell'ordine sociale e della civiltà cristiana secondo gli insegnamenti della Chiesa, educando la coscienza sociale civile, morale e religiosa del popolo italiano. Si serve in modo speciale di fogli volanti che in modo affatto semplice trattano le questioni più attuali e scottanti, e vengono spediti mensilmente ai soci che pagano una lira all'anno.

A Landriano il Circolo popolare può essere considerato come una Sezione dell'Unione popolare, avendone comune il fine e i mezzi: esso conta circa 100 soci, ma sarebbero molto di più, se tutti coloro che sentono cristianamente, comprendessero

il gran bene che essa esercita in mezzo di noi.

II. **L'Unione Economica — Sociale** è costituita dalle associazioni ed istituti economici (Casse rurali, Cooperative, Società di M. S. Leghe del lavoro) che vi aderiscono.

Scopo dell'Unione è di promuovere la fondazione di associazioni che si propongono di attuare il programma economico sociale in conformità agli insegnamenti della S. Sede e alla deliberazione dei Congressi Cattolici nazionali. L'Unione aiuta tali enti con consulenza tecnica e legale, promuove studi, inchieste ecc. —

Aderenti a questa Unione noi abbiamo a Landriano una fiorente Lega del lavoro che conta 350 soci, divisa in due sezioni: maschile, contadini e braccianti, femminile, seggiole; e la Società Oper. Cattolica con più di 100 soci, ai quali, ammalati o inabili al lavoro, prodiga sussidi providenziali —

III. **L'Unione elettorale cattolica italiana** è destinata a raccogliere in un sol fascio tutti gli elettori amministrativi e politici d'Italia che hanno comune l'ideale di voler nei Comuni, nelle Province, nel Parlamento uomini che siano i veri rappresentanti della stragrande maggioranza del paese, che, grazie a Dio, è ancora cristiana e cattolica. Convoca ogni anno congressi nazionali di consiglieri comunali e provinciali e pubblica

Ai nostri giovani

Non deve mancare a questa seconda festa federale, la nostra nota gioconda e lieta, o giovani, noi che giustamente possiamo chiamarci e con orgoglio l'avvenire di questo movimento religioso e sociale, che a noi viene affidato, come santa bandiera immacolata, pel domani, da coloro che ci precedettero e che con sacrificio personale lo iniziarono e le loro migliori energie consumarono per efficacemente diffonderlo fra il popolo.

Oggi per noi che ci troviamo sparsi per le diverse plaghe della provincia, oggi che abbandoniamo anche quel piccolo timore che può impadronirsi del nostro cuore, quando ci troviamo soli al lavoro, noi dobbiamo conoscerci, stringerci con tutta cordialità la mano, fare un'intesa fra noi per una reciproca, cordiale intesa, onde dare incremento al nostro lavoro e così fare argine a tutto il male che vien fatto da coloro che vogliono a sé il monopolio dell'organizzazione operaia.

Dobbiamo oggi far cessare fra noi ogni divisione, siamo tutti uguali in questo concorso di azione: dalla città e dalla campagna, da quelli che dispongono energie morali a quelli che possono cooperare con una buona volontà, da quello che attende allo studio a quello che il pane si

lega con un vincolo generoso di amore.

Non crediate o giovani, che nel nostro movimento, noi si debba privarci di qualche cosa che è quasi innata in noi e che si confà alla nostra giovane età: non dobbiamo, no, di punto in bianco diventare austeri, freddi, privi d'ogni generoso sentimento per i nobili sentimenti di patria, per le idealità dei nostri affetti, per i permessi divertimenti della nostra età. Perché dobbiamo non solo entrare con tutta franchezza anche in quelle manifestazioni che ci sono violentemente negate, perché cattolici, ma dobbiamo prepararci per farci rispettare ed all'occasione temere.

Guardate le nostre squadre ginnastiche, che manovrano a cadenza di comando: quei giovani che danno una prova della loro agilità, della loro sveltezza, facendo a noi constatare che è necessario per essere moralmente forti anche fisicamente sani:

Avanti dunque, o fratelli giovani, avanti amici carissimi: guardiamoci fissi nelle pupille dove risplende l'anima nostra che non conosce bassezze, che non conosce viltà.

Accogliamo tutte le belle impressioni di questo giorno, amici, ma suscitino nel nostro cuore un'eco che mai debba morire. E ritornati alla quiete del nostro paese, ai lavori od agli studi usati, non dimentichiamoci amici, ma facciamoci ogni tanto vivi con qualche cosa nei nostri paesi, con un circolo, con una istituzione, con una festa, ed allora divisi col corpo saremo vicini collo spirito e sempre giovane sarà il palpito di tanti cuori buoni uniti nell'amore della loro fede, uniti nel lavoro sociale in bene delle classi disagiate.

a. b.

Il Festa Federale

delle Associazioni Cattoliche Pavesi
a Landriano

II. Settembre 1910

PROGRAMMA

- Ore 6 1/2 S. Messa di S. E. Mons. Vescovo, con Comunione Gener.
- » 7 1/2 Ricevimento della Associazione Catt. nel Castello, gentilmente concesso dal Conte Senat. R. Taverna.
- 9 1/2 Sfilata alla Chiesa Parr. per la S. Messa — Benedizione del nuovo vessillo del Circolo « S. Vittore » e di altre bandiere di associazioni consorelle.
- 10 1/2 Adunanza generale con intervento di On. Deputati — Discorso Ufficiale.
- 12 1/2 Banchetto Sociale.
- 15 1/2 - Processione Pontificale col Corpo di S. Vittore M. Benedizione Solenne.

Tessera personale

per l'Adunanza Generale in Castello.
alle ore 11.

rilasciato al Sign.

Orario delle Ferrovie Pavia e Milano
Partenza da Pavia per Locate.

6, 25 — 7, 50 — 9, 57 — 13, 35
» » da Milano.

6, 45 — 9, 35 — 12, 50.

Partenza da Locate per Pavia

13, 16 — 16, 12 — 17, 46 — 19, 59.

» » per Milano.

14, 5 — 15, 37 — 18, 25 — 20, 25.

Dalle rovine religiose alle rovine sociali brevissima è la via.

Léone XIII.

Amore carità ed armonia sono l'anima dell'universo.

Cartesio.

La beneficenza è la felicità della virtù.

Bein. Saint Pierre

So. Tip. Artigianelli - PAVIA
Losio Paolo gerente responsabile



Nella lotta

*Era la voce Sua: nel mar la rete,
o uomini, gettate, ora che è sera:
com'era bello il lago ne la quete,
tra l'effluvio dei fior di primavera!*

*E noi seguimmo il Tuo consiglio arcano:
cadde nel mare tristo della vita
la rete nostra, cadde piano piano
e parve al mondo tutto opera ardit.*

*Lo scherno ci lanciarono sul viso
e l'insulto fu l'arma lor tagliente:
ma in Te sperammo, in Te lo sguardo fiso
il Padre ci mostrò benedicente.*

a. b.

un bollettino di informazione che serve a coordinare e facilitare l'opera delle singole associazioni.

— Anche noi abbiamo nel nostro paese una numerosa sezione dell'Unione elettorale, la quale nel breve volgere di due anni conta già parecchie vittorie, fra le quali indimenticabile quella che portò al Consiglio Provinciale l'anima del movimento nostro, il Sig. Guglielmo Castelli con una maggioranza impressionante, e l'avv. Galbarini con una votazione che né egli né altri suoi colleghi poterono ottenere in tempi più favorevoli, quando la lotta era sconosciuta.

— Ma queste organizzazioni, o amici, hanno bisogno del vostro appoggio morale e materiale; senza di voi esse non potranno mai raggiungere il nobilissimo fine al quale sono destinate. All'opera, o amici! Che ancora una volta non si avverino le parole di Cristo: « Sono più prudenti i figli delle tenebre che i figli della luce ».

Il Vangelo rende gli uomini ottimi cittadini della patria terrena, perchè insegna loro a diventare cittadini del cielo

Bossuet.